

Publicità
Gli editori cercano più spazi

MILANO. La guerra per la pubblicità rischia di diventare una nuova mna vagante del sistema informativo. Tra Berlusconi e gli editori è scoppio aperto il primo - dati Auditel dell'ascolto tv alla mano - un paio di mesi fa aveva cercato di convincere gli utenti che era meglio destinare i loro budget pubblicitari ai suoi programmi che hanno milioni di ascoltatori anziché a periodi in cui lettori si contano nel l'ordine delle centinaia di migliaia. Gli editori hanno presentato ieri un libro bianco (un estratto apparirà oggi su tutti i giornali) come inserzione pubblicitaria che dimostra quanto sia improprio e scorretto il confronto fatto da Berlusconi quanto la carta stampata sia più efficace come veicolo pubblicitario. Mentre per giugno è preannunciata la presentazione di una voluminosa ricerca che gli editori hanno commissionato a Doxa e Demoskopia vi si sosterra che il gradimento degli utenti per la pubblicità viene in secondo piano al fastidio che essi provano per gli spot in tv giunti ormai alla soglia dei 500mila all'anno 640 minuti al giorno più di quanto non faccia il resto d'Europa o gli Usa che non superano i 540 minuti.

Ieri gli editori hanno tirato fuori anche una sorta di arma segreta ancorché il suo nome sia poco elegante si chiama «zapping» e lo praticano circa 35 italiani su 100 sono coloro che cambiano canale non appena un programma viene interrotto dalla pubblicità. Gli editori hanno ripetuto in continuazione che non ce l'hanno col meter ce l'hanno con l'uomo scortetto, che si fa dei dati «Mica si può avercela con i coltelli da cucina», ha esemplificato Edilio Rusconi - ma i coltelli diventano antipatici quando li si usa per ferire». Si attende ora la reazione di Berlusconi all'iniziativa degli editori, mentre c'è da registrare, immediata la perplessità sull'iniziativa manifestata dalla Federazione radio tv privata che tuttavia invita la Fieg a cercare forme comuni e collaborative (gli editori sono disponibili) su questo terreno. Potrebbe sembrare questo scontro, un fatto di concorrenza, per quanto aspira. Così non è, esso ha in se qualcosa di potenzialmente distruttivo poiché vi sono tuttora nel sistema informativo zone franche dove la lotta assume caratteri cannibalistici. Come esempio di battaglia è impossibile. Lo ricorda Walter Veltroni responsabile Pci per le comunicazioni di massa. «La polemica su Auditel dimostra che non è praticabile un sistema informativo regolamentato diversamente Rai e carta stampata provi di leggi per radio e tv private. Appare inopportuna inoltre la copertura del ministero delle Poste a una indagine che oltre a non assicurare una attendibile fotografia dei reali ascolti tv non è in grado di fornire dati per le emittenti locali che pure sono parte essenziale del sistema».



Craxi dichiara che non intende dopo il voto appoggiare un governo a guida democristiana. «Non ci penso neanche» ha assicurato ieri in un'intervista. De Mita, intanto, attacca frontalmente il leader repubblicano Spadolini (ne rimarca le differenze da Ugo La Malfa che non si considerava «uomo per tutte le stagioni») e accusa gli ex alleati di voler «far blocco con il Pci».

ROMA. Lo scontro tra gli ex alleati del pentapartito si fa sempre più violento man mano che si avvicina la data del 14 giugno. Intervistato da «Repubblica» Craxi dice che dopo il voto i socialisti non daranno il loro appoggio ad un eventuale governo a guida democristiana. «Non ci penso neanche», risponde il segretario del Psi ad una precisa domanda. «E non mi vengano a dire che in questo modo lo sono ingrato perché la Dc avrebbe garantito 4 anni di stabilità». Allo stato delle cose aggiunge «poiché la Dc ha posto con forza quasi con brutalità il problema della sua guida del governo e del ritorno sostanzialmente ad una sua egemonia, la mia risposta non può che essere questa». Quanto alle possibili soluzioni subito dopo il 14 giugno Craxi ritiene «molto difficile» «molto complicato» «comporre i cocci dell'alleanza a cinque». «Ci sono divergenze programmatiche e logoramingenti nei rapporti tra le forze politiche». Il leader socialista prevede piuttosto una «situazione di passaggio» ma non ne precisa lo sbocco finale.

Il leader del Psi assicura che non appoggerà un ritorno democristiano a palazzo Chigi.

Il segretario scudocrociato contro Spadolini: «Ugo La Malfa non pensò mai al tornaconto».

Nilde Iotti «Confusa la proposta della Dc».

A Palermo Sulla mafia scontro Psi-Curia.

«No a un presidente dc» parola di Craxi

«Diciamo che non intendiamo la mano libera». Sul fronte democristiano intanto uno scambio di cortesia tra Andreotti e De Mita ha suggerito in pace alla fine del partito. Il primo ha aperto la campagna elettorale a Roma. E' il secondo che ha aperto ad Avellino. Il secondo del segretario scudocrociato Andreotti che durante la crisi aveva pubblicamente preso le distanze da De Mita ha colto ora l'occasione per lanciare un appello all'unità del partito. Un «valere tanto più prezioso» ha sottolineato quanto più si accentua la tendenza da parte degli ex alleati di governo a costituire «una specie di comitato di liberazione dalla Dc».

Se questa eventualità si venisse a realizzare sarebbe davvero dietro l'angolo. Fra i maggiori sospettati di trovare questo disegno c'è il segretario del Pci Spadolini. Il primo ha dichiarato di non escludere dopo il voto una maggioranza senza la Dc. Nei suoi confronti De Mita non ha avuto certo riguardi. La Malfa infatti non era «equidistante», «stava sempre da una parte». E poi «non rivendicavo posizioni di potere a garanzia della sua altissima mediazione», non diede mai ad intendere «di essere un uomo per tutte le stagioni». «Non discusse riforme elettorali in funzione di un tornaconto personale», non si pose mai «superbamente al di sopra delle parti».

ROMA. La proposta di riforma elettorale della Dc «non è chiara» e «se non si hanno le idee chiare è meglio tacere». Soprattutto in campagna elettorale perché altrimenti si genera solo confusione». Lo dice Nilde Iotti in una trasmissione di Canale 5 che andrà in onda stasera. Quando «si pensa di cambiare il meccanismo del voto in funzione di un solo partito e del suo potere allora sento quasi di bruciato» insiste il presidente della Camera. Sono altre le strade da seguire: ridurre il numero dei parlamentari e vedere il sistema delle preferenze «un mezzo di corruzione non impressionante».

PALERMO. Aspra polemica tra Psi e Curia e Curia per l'annullamento di un'inchiesta. «L'inchiesta di Palermo annuncia l'intenzione di sporger querela per diffamazione contro il direttore di «Mondo cattolico» l'agenzia di stampa vicina agli ambienti episcopali e al cardinale Pappalardo. I veri motivi che hanno indotto i socialisti ad aprire la crisi al Comune - ha scritto l'agenzia - sono da ricercare nei collegamenti che il Psi mantiene con gli uomini del passato palermitano». La nota di «Mondo cattolico» ha attaccato in particolare la sinistra socialista guidata da Anselmo Guarracci.

Ha aperto la campagna elettorale a Roma

De Mita evoca il '48 per lanciare la sua rivincita

Il Pci ed il Psi tenuti in secondo piano. E invece polemica diretta, ripetuta, feroce con Giovanni Spadolini. De Mita ha aperto così, ieri a Roma, la campagna elettorale scudocrociata nella capitale. «Quando i vescovi richiamano ai valori ai quali hanno richiamato, fanno il loro dovere», ha detto il segretario dc. E allora la sala del teatro, bollente e gremita, ha fortemente applaudito.

Il leader dc ha parlato di «una rivincita». «L'ultima velenosa battezzata per gli ex alleati che cocchiamente osteggiava la demitica proposta di riforma elettorale». «Non sono d'accordo? Certo che non sono d'accordo! Anguile pretenscono comportarsi da anguille». Allineati sul lungo palco in attesa di De Mita ora ci sono il ministro Guarino e il candidato Elio Michelini dell'Opus Dei ed il sindaco Signorini.



Ciriaco De Mita

«Oggi l'Italia e il paese più libero del mondo», propongono da De Mita dalla tribuna condanna da fotografarsi. «E la cessazione delle polemiche e degli scontri tra i partiti non può essere identificata con l'annullamento delle ragioni dei cattolici italiani». Al gruppo dirigente socialista rimprovera di essere «una squadra ben strana con una visione molto disinvoltata della politica».

Partiti e liste a Trieste. Il giornale sloveno scrive: «Solo il Pci difende i principi di convivenza».

TRIESTE. «Sloveni votate per i candidati sloveni». Questo era il generico invito che - facendo di ogni erba un fascio - nelle passate consultazioni il «Primorski Dnevnik» aveva sempre rivolto agli elettori della minoranza nazionale slovena. Ma in questa campagna elettorale - caratterizzata da una velenosa ondata sciostivista ed antislava che vede impegnati tutti i partiti dal Psi al Msi - le cose devono essere veramente cambiate se in un editoriale il direttore del «Primorski Dnevnik» Bogo Samsa arriva a scrivere che «il Pci ha a Trieste reale possibilità di avanzamento». Ciò perché «soltanto il Pci - come deve riconoscere Samsa - difende esplicitamente e chiaramente i principi di convivenza, collaborazione difesa dei diritti dei cittadini, uguaglianza, continue aperte ecc».

Salterà la diretta Rai sulle elezioni?

Niente tribune elettorali e - soprattutto - niente dirette sulle elezioni tra il 13 e il 16 giugno che vuol dire «buio» televisivo sui risultati del voto. Queste indicazioni di lotta vengono da una assemblea di dipendenti Rai. Il sindacato autonomo Snaer ha accolto l'indicazione e si è dichiarato pronto a indire scioperi a partire da martedì se le trattative sul contratto non andranno avanti.

ROMA. Alla Rai la tensione cresce e siamo ormai all'ipotesi di iniziative di lotta senza precedenti per la loro durezza e determinazione. La sera di martedì 13 giugno, in un clima tutt'altro che rassicurante. Non a caso nell'assemblea di ieri mattina - alla quale i giornalisti esterni non hanno potuto assistere per la chiusura dell'azienda - più di un terzo dei dipendenti ha votato un «rafreddamento» della situazione. Avverte una nota diffusa ieri da Cgil Cisl Uil: «Sono giorni decisivi e necessario avviare una fase nuova della trattativa che consenta una reale stretta sulle rivendicazioni più importanti». Anche negli incontri con i tre sindacati confederali - «ci sono state aperture e sono emerse convergenze ma la azienda ha fatto anche contro proposte che rischiano di diventare un ostacolo alla realizzazione di un positivo contratto a favore del quale si è pronunciato anche il consiglio di amministrazione». «Chiediamo alla Rai: come conclude la nota sindacale - di superare incertezze e rigidità».

Il card. Poletti ora nasconde i contrasti nella Cei

Non più tardi di martedì scorso nel pieno dei lavori dell'assemblea della Cei mons. Castellano fungendo da portavoce dei vescovi aveva dichiarato che non meno di 15 prelati erano sino ad allora intervenuti sul tema scottante delle scelte politiche dei cattolici. Ieri a conclusione dei lavori il card. Poletti ha negato invece a dispetto dell'evidenza, che l'assemblea abbia discusso del problema.

«Il voto? Non ne abbiamo discusso». Si tratta di una affermazione che il cardinale Poletti ha fatto in un'intervista a un giornale cattolico di Roma. Poletti ha negato che l'assemblea della Cei abbia discusso del problema. «L'assemblea di ieri», ha detto, «ha discusso di politica di cultura di economia di lavoro di famiglia di società di politica internazionale di politica estera di politica di pace e di politica di giustizia». «Non ha discusso di politica di partito».

Nicaragua una speranza giovane

Una speranza giovane. Campagna per la realizzazione della scuola per l'infanzia «Coro de Angeles Enrico Berlinguer» CCP n. 63912000 intestata a «Scuola e Università». Per informazioni Fgci nazionale tel. (06) 6711407.

